

tutti

che erano sparsi in varie squadre amatoriali. L'esperimento ha funzionato, abbiamo organizzato qualche collegiale nel Nord Italia e a inizio 2017 è nata l'associazione sportiva dilettantistica», racconta Simona Pantalone Ielmini, presidente della Waterpolo Ability Lombardia. «Abbiamo stilato un regolamento, sottoposto poi alla Finp (Federazione italiana nuoto paralimpico) che l'ha modificato, e siamo partiti con alcune partite promozionali. Dopo il servizio de *Le Iene* si sono fatte avanti un po' di realtà già esistenti ma ancora sommerse, e a marzo dello scorso anno abbiamo organizzato, a Piacenza, il primo torneo di pallanuoto per tutti». A quello ne sono seguiti altri: uno in settembre a Sori, vicino Genova, sotto l'egida della Finp, un altro in ottobre a Varese e l'ultimo a fine gennaio nella Capitale. In queste quattro occasioni, anche se non insieme, hanno partecipato quasi tutte le squadre di pallanuoto paralimpica: Octopus Lazio (Roma), Kosmo Emilia Romagna (Piacenza), polisportiva Don Calabria Veneto (Verona), Delfini Blu di Palermo (l'unico team composto solo da ragazzi con autismo), Columbus Ability di Genova, Dhea Sport di Napoli.

Ma ci sono anche le new entry: i Nuotatori campani di Avellino, la Zenith Asd Livorno (disabilità intellettuiva) e la neonata Toscana disabili sport onlus. Alcuni giocatori usano il "mutino" – cioè il sotto muta in neoprene utilizzato nelle immersioni – per migliorare il loro galleggiamento in acqua, e questo è il pomo della discordia perché il regolamento vagliato dalla Federazione



italiana nuoto paralimpico non lo comprende. Ma sia Orazio sia Simona sono ottimisti: «Si troverà una soluzione, perché l'obiettivo comune è quello di avvicinare alla pallanuoto il maggior numero di persone disabili. Intanto siamo un cantiere aperto e uno sport in divenire».

«A partire dall'anno scorso, la federazione si è mossa per dare maggiore concretezza a questo fermento spontaneo», spiega Stefania Giuliani, responsabile tecnico del settore pallanuoto della Finp. «Stiamo iniziando a impostare un discorso sulle classificazioni funzionali della disabilità, ma lo dobbiamo ancora mettere a punto. Attualmente in vasca possono stare uomini e donne con diversi tipi di disabilità fisiche e intellettive, ma l'obiettivo è arrivare a formare squadre equiparate. Ci siamo dati un paio d'anni per riuscire a strutturare il movimento e creare un campionato nazionale, magari suddiviso in due gironi: Centro-Nord e Centro-Sud». Il regolamento Finp prevede un campo di 20 metri (più piccolo rispetto alla pallanuoto tradizionale), quattro tempi da sette minuti continuati con un intervallo più lungo, azioni di gioco di un minuto, la palla può essere ricevuta a due mani mentre i passaggi e i tiri in porta devono essere fatti con una mano sola, il tiro

in porta dopo il fallo semplice e il rigore vanno tirati a quattro metri di distanza dalla rete e in squadra possono esserci due giocatori normodotati under 15, ma solo uno nelle posizioni di movimento. «Dobbiamo trovare un equilibrio unico rispetto alle regole di cui si sono dotate alcune squadre».

Comunque l'Italia è un precursore. «La pallanuoto non c'è alle Paralimpiadi e stiamo cercando di capire come funziona negli altri Paesi, ma finora abbiamo trovato qualcosa solo in Spagna e Slovacchia. Faremo girare il nostro regolamento a livello internazionale per vedere se esistono altri focolai anche fuori dall'Europa». ■



Foto in alto: protesi e stampelle dei giocatori della Granda di Cuneo.

Nella pagina accanto: un'azione di gioco durante il torneo di pallanuoto integrata organizzato lo scorso ottobre a Varese dalla Waterpolo Ability Lombardia. Foto di Enrico Casiraghi.